

Primo piano | I diritti

Unioni civili, l'appello di Alfano e il gelo pd

Respinte le pregiudiziali di costituzionalità, ora il dibattito. Il leader centrista: il popolo contrario alle adozioni

A Parigi

Bové e gli altri
La campagna
contro l'utero
in affitto

di Stefano Montefiori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI La «carta per l'abolizione universale della maternità surrogata» è stata firmata ieri sera in una sala dell'Assemblea nazionale di Parigi, al termine di un convegno organizzato da tre associazioni di sinistra e sostenuto dalla vicepresidente socialista dell'Assemblea, Laurence Dumont. La filosofa Sylviane Agacinski (moglie dell'ex premier Lionel Jospin), tra le prime a prendere la parola, ha riassunto il senso dell'iniziativa: «Impedire che, come la prostituzione, anche la pratica dell'utero in affitto trasformi le donne in prestatrici di un servizio: sessuale, o materno. Il corpo delle donne deve essere riconosciuto come un bene indisponibile per l'uso pubblico. La madre surrogata non è forse madre genetica ma è senza



Attivista
José Bové, 62 anni (foto Afp), leader no global, dal 2009 è eurodeputato per i Verdi

dubbio anche lei una madre biologica, tenuto conto degli scambi biologici che avvengono per nove mesi tra la madre e il feto. Il bambino in questo modo diventa un bene su ordinazione, dotato di un valore di mercato». La geografa indiana Sheela Saravanan ha parlato della dimensione «colonialista» del ricorso alle madri surrogate nei Paesi emergenti: coppie ricche del Nord del mondo sfruttano le sacche di povertà del Sud «per esercitare un inesistente diritto al bambino». Anche per questo i promotori insistono sulla necessità che l'abolizione sia prima europea poi universale: inutile vietare la maternità surrogata in un Paese, se è possibile accedervi in un altro. L'eurodeputato José Bové ha chiesto che, dopo il Parlamento di Strasburgo, anche la Commissione prenda posizione con un regolamento. E ha attaccato gli oppositori all'adozione degli omosessuali: «Insistere sul fatto che ogni bambino debba avere un padre e una madre ne fa gli alleati oggettivi della maternità surrogata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



110

i senatori
iscritti a parlare in Aula sul disegno di legge Cirinnà, per un totale di 21 ore di discussione. Lo ha comunicato ieri il presidente del Senato Pietro Grasso

ROMA Il primo voto sulle unioni civili è andato, per le pregiudiziali di costituzionalità ieri pomeriggio in Senato è bastata un'alzata di mano: bocciate (secondo fonti pd con 80 voti di scarto). Bocciata anche l'ipotesi di far tornare il testo in commissione. Si è aperto il dibattito. E si aspetta la prossima settimana per fare i conti veri.

Ci sono ancora vari nodi sul tappeto per questo provvedimento che crea un nuovo istituto giuridico per dare diritti alle coppie omosessuali. La stepchild adoption è al primo posto. E ancora ieri sera Angelino Alfano, ministro dell'Interno e leader di Ncd, ha lanciato un appello al Pd: «Togliamo di mezzo queste adozioni, l'80 per cento del popolo è contrario». Ma dal Pd nessun passo indietro. «Ho sempre detto che il tema non è tenere unito il governo ma dare riconoscimento omogeneo ad al-

cuni diritti», ha commentato diretto il ministro della Giustizia Andrea Orlando, ieri presente in Aula, a chi gli chiedeva della stepchild adoption.

E in proposito ha rincarato la dose Luigi Zanda, capogruppo Pd in Senato: «Bisogna avere molta prudenza. Non solo perché sono in gioco gli interessi del bambino, figlio di uno dei due partner, ma anche perché dobbiamo tenere conto delle chiare indicazioni della Corte costituzionale, della Corte europea e della giurisprudenza della magistratura ordinaria».

C'è poi la questione degli emendamenti. Nella riunione dei capigruppo era stato stretto un «patto d'onore»: la Lega che ritirava la maggior parte dei cinquemila emendamenti che aveva presentato e il Pd che toglieva dal tavolo il «super canguro», ovvero l'emendamento, presentato dal senatore renzia-

no Andrea Marcucci, che avrebbe tagliato di netto tutti gli altri. Ieri all'ora di pranzo la Lega aveva annunciato il taglio di 4 mila e 500 emendamenti, ma nel tardo pomeriggio era il capogruppo del Carroccio, Gianmarco Centinaio, che smentiva l'annuncio sostenendo che prima di ritirarli aspettava che fosse il Pd a togliere il suo «super canguro».

Oggi si capirà la sorte degli emendamenti. Perché in real-

In Aula
Banchi del Pd: Miguel Gotor e la gioia della senatrice Monica Cirinnà, prima firma del ddl sulle unioni civili (Jpeg)

tà bisogna anche vedere come sono sistemati: pare che i suoi 500 residui la Lega abbia intenzione di lasciarli tutti sull'articolo 5, ovvero proprio quello della stepchild adoption.

Si è aperto il dibattito: oltre 100 senatori iscritti a parlare, per un totale di 21 ore di discussione, come ha dichiarato ieri in Aula il presidente del Senato Pietro Grasso.

Nelle pregiudiziali di costituzionalità diversi senatori di Ncd hanno sottolineato il problema dell'articolo 72 della Costituzione, sostenendo che sulla legge Cirinnà non ci sarebbe stata la possibilità di discutere in commissione. Tra questi il senatore Carlo Giovanardi che ha ricordato come proprio per questo la legge che aveva firmato con Fini sulla droga era stata bocciata.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

STEPCHILD ADOPTION

Letteralmente «adozione del figliastro», è un istituto giuridico che consente al figlio biologico di essere adottato dal partner del genitore. Una possibilità che il ddl Cirinnà prevede per le coppie omosessuali.

L'intervista

di Massimo Rebotti

Chi è



● Giuseppe Vacca, 77 anni, è presidente della Fondazione Istituto Gramsci. Studioso del marxismo, è stato parlamentare e membro del comitato centrale del Pci

MILANO Giuseppe Vacca è un filosofo marxista, una vita nel Pci e nelle sue successive declinazioni, fino al Pd di cui è uno degli intellettuali più autorevoli. Nel 2012, insieme ad altre figure di riferimento della sinistra, come Mario Tronti e Pietro Barcellona, firma un documento sull'«emergenza antropologica»: si sostiene che esistono «valori non negoziabili» e si apprezza l'impegno della Chiesa, allora di Benedetto XVI, per difenderli. Ai firmatari viene affibbiata l'etichetta di «marxisti ratzingeriani».

Qualche anno dopo quei temi sono al centro del dibattito sulle unioni civili; il professor Vacca ha seguito con attenzione sia il Family Day che le iniziative a favore del ddl Cirinnà.

Cosa pensa di chi dice che le piazze contro le unioni civili sono reazionarie?

«Definire il Family Day reazionario è assolutamente improprio. Su come regolare le questioni della vita non si può applicare la coppia progresso-reazione. Quella folla esprime

Vacca: Family Day non reazionario, la sinistra rischia la deriva nichilista

un modo di vedere la famiglia che appartiene a una vasta parte della società italiana».

Si sente equidistante?

«No. Io penso che sia un bene che la legge sulle unioni civili passi. Ma si deve risolvere il nodo della stepchild adoption: trovo fondate le osservazioni di chi dice che può essere un modo surrettizio per introdurre la maternità surrogata, l'utero in affitto».

Hanno quindi ragione i manifestanti del Family Day?

«Sul punto sì, il problema c'è. Così come penso che non sia necessario declinare al plurale la famiglia, che è una. Detto questo, è necessario riconoscere le unioni civili».

C'è un clima da fronti contrapposti?

«Direi di no. Al netto delle sigle politiche che si sono aggiunte, penso che entrambe le piazze fossero dialoganti. Chiunque giochi alla contrapposizione, sbaglia».

Un passo avanti rispetto ad altri «scontri» tra laici e cattolici?



Quella folla esprime un modo di vedere la famiglia che è di una vasta parte della società. In piazza si è visto un denominatore comune, la nostra civiltà cristiana. È una grande eredità

«Sì, il confronto è più maturo rispetto ai tempi dell'aborto o del divorzio. Basta guardare l'intervista, molto bella, che il cardinale Ruini ha rilasciato al Corriere quando ha detto che non c'è una sola modernità».

A proposito di modernità: lei ha parlato di un'«emergenza antropologica».

«È un'epoca in cui ci sentiamo sottoposti a varie minacce, il discrimine tra il naturale e l'artificiale si mescola, non ci sono solo «magnifiche sorti e progressive». È una deriva per cui, come diceva la signora Thatcher, la società non esiste ma esistono solo gli individui».

C'entra con le unioni civili?

«Come si fa a dire, per esempio, che avere un figlio è un diritto? Come si può pensare di declinare tutto nella chiave della libertà individuale, come se ciò che accade prescindesse dal modo in cui si compongono le volontà e le coscienze dei gruppi umani?».

Sbaglia la sinistra a fare dei diritti individuali il fulcro della sua azione politica?

«Assolutamente sì. La sinistra subisce una deriva nichilista, in termini marxisti la definiremmo spontaneista».

Cioè?

«Non è più capace di grandi visioni sul mondo, dalle guerre ai conflitti economici. Assolve mediamente i suoi compiti nazionali, ma sui grandi scenari mostra un impoverimento culturale che genera analisi povere. Negli anni 70 laici e cattolici hanno fatto la più bella riforma del diritto di famiglia. E dopo? Di fronte a quello che cambia su questi temi, la sinistra non ha più niente da dire? Penso al referendum sulla fecondazione assistita quando tutto è stato ridotto a uno scontro tra fede e scienza. Insomma, il professor Veronesi è un grande medico, ma non è uno statista...».

La piazza cattolica le è sembrata più consapevole dei «grandi scenari»?

«Lì si è manifestato un denominatore comune, la nostra civiltà cristiana. È una grande eredità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA